

LA CRISI E L'EUROPA

Sì al fondo salva-Stati Sollevio in Europa

- **La Corte costituzionale tedesca dà il via libera, ma con il tetto da 190 miliardi**
- **Democrazia I nuovi contributi dovranno passare dal Parlamento**

PAOLO SOLDINI

Non è una vittoria folgorante, ma Angela Merkel può essere contenta, così come tutti coloro i quali in Europa avevano temuto che la Corte costituzionale tedesca mandasse all'aria in un soffio la strategia messa tanto faticosamente a punto per salvare l'euro e allentare la crisi del debito. Ci vorrà qualche giorno per valutare pienamente le implicazioni del «via libera condizionato» che i giudici di Karlsruhe hanno dato ieri all'Esm e al Fiskalpakt. Anche se il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha cercato di forzare i tempi, annunciando di voler convocare lui stesso il consiglio del nuovo fondo di stabilità per l'8 ottobre prossimo sotto la presidenza del tedesco Klaus Regling, già capo del vecchio Efsf, che affiancherà l'Esm fino al giugno 2013. Per ora, la cancelliera è felice e non lo ha nascosto nel dibattito al Bundestag che si è tenuto subito dopo l'annuncio. Per Mario Monti la sentenza è «un'ottima notizia» e le condizioni poste dagli otto giudici del secondo Collegio della Corte di Karlsruhe «non sono un problema». I commenti sui media e quelli degli esperti, pur se in generale soddisfatti, sono più cauti. Il sì dei giudici è un fatto positivo che non era affatto scontato, ma non è ancora per niente chiaro quale impatto avranno i «ma» e i «purché» che il presidente del Tribunale Andreas Voßkuhle ha pronunciato ieri spiegando la decisione presa.

Il meccanismo, in effetti, è abbastanza complicato. La Corte autorizza la firma del presidente della Repubblica Joachim Gauck sulle due leggi approvate all'ultimo minuto il 29 giugno scorso (e subito bloccate dalla pioggia dei ricorsi)

a condizione che venga fissata una garanzia giuridica internazionale la quale indichi chiaramente come il contributo tedesco all'Esm non debba superare gli attuali 190 miliardi, ovvero il 27% dei 700 che il fondo stesso può mobilitare sulla base di una disponibilità attuale, garantita dagli Stati, di 500 miliardi. Non è chiaro, però, come possa o debba essere stabilita questa garanzia. Con un accordo internazionale, che rischierebbe di aprire defatiganti negoziati? Oppure con un atto unilaterale, che comprometterebbe però una caratteristica essenziale del fondo, e cioè la sua elasticità in relazione alle emergenze che si dovrebbero affrontare? Per intenderci: se si trattasse di salvare la Spagna (ipotesi nient'affatto remota) o magari l'Italia, i 500 miliardi attuali non basterebbero mai, e neppure i 700 mobilitabili. Come farebbe la Germania ad aumentare nella misura necessaria la propria quota? La Corte non dice che quel «coperchio» non possa essere sollevato, ma indica la via obbligata dell'intervento del Bundestag, il quale dovrà avere non solo un potere decisionale su eventuali aumenti della quota tedesca, ma anche, addirittura, una piena e completa informazione di tutte le deliberazioni, anche riservate, prese dal consiglio dell'Esm. Ciò significa che di fronte a eventuali emergenze, la cancelliera Merkel dovrebbe presentarsi con il cappello in mano davanti a un parlamento nel quale, tra fronda a destra e opposizione della sinistra, non ha più una sua propria maggioranza.

I giudici costituzionali, in sostanza, hanno confermato il principio del controllo parlamentare sugli impegni finanziari che hanno sempre sostenuto, talvolta anche contro il governo. Una sa-

...

Per il momento Angela Merkel si è detta molto soddisfatta

...

Ma ora dovrà presentarsi al Bundestag ogni volta che sarà necessario e non ha una maggioranza solida

crisanta difesa d'un principio di democrazia che confligge però con la logica su cui si è mossa, finora, la strategia anti-crisi: le decisioni le prendono i governi e, se necessario, anche organismi che, come la Bce, sono del tutto sganciati da ogni possibile controllo parlamentare o popolare. E proprio la questione-Bce sarà la prossima prova del fuoco.

La Corte ha respinto l'istanza presentata all'ultimo minuto dall'esponente della destra Csu Peter Gauweiler perché ci fosse un altro rinvio motivato dalla circostanza che la recente decisione di Mario Draghi di intervenire sul mercato secondario dei bond «ha di fatto modificato la situazione». Ma Voßkuhle non ha taciuto che quando tra qualche mese si pronuncerà la vera sentenza definitiva (quella di ieri riguardava solo le richieste di bloccare le firme del Capo dello Stato) il nodo della legittimità costituzionale dell'operato della Bce andrà posto e risolto. Si potrebbe, allora, ricominciare daccapo.

PARTITA POLITICA

Insomma, come è accaduto sempre nella complicata storia del contrasto europeo alla crisi, il grosso della partita si gioca sul campo della politica interna tedesca. Frau Merkel è contenta, ma sa che l'obbligo di presentarsi al Bundestag ogni volta che dovesse essere necessario intervenire sul contributo tedesco al fondo può rivelarsi in futuro una trappola.

Ieri il capo del gruppo parlamentare socialdemocratico Franz-Walter Steinmeier ha avuto buon gioco nel denunciare la mancanza di una linea chiara e condivisa in una coalizione di centro-destra che si avvia verso le elezioni dell'anno prossimo come «un pugile suonato». Poche settimane fa la cancelliera escludeva l'assenso tedesco ad interventi sul mercato della Bce che ora, invece, accetta che avvengano senza alcun controllo democratico. È proprio la questione sulla quale ha discusso e deliberato la Corte di Karlsruhe, chiudendo con una sentenza giustamente attenta alla politica, tedesca ed europea, una partita destinata, però, a riaprirsi presto se non si troverà il modo di assicurare legittimità democratica alle misure messe in campo contro la crisi. Perché non c'è dubbio: un problema di democrazia c'è e va risolto. Dalla politica, non da un consenso di giudici.



I giudici tedeschi piacciono alle Borse

EMIDIO RUSSO

Le Borse europee salgono ai massimi da 14 mesi, lo spread cala ai minimi da cinque, l'euro tocca la quotazione più alta da maggio, l'oro vola. E il Tesoro fa il pieno in un'asta di Bot a 3 mesi e ad un anno con tassi in forte calo. Il via libera della Corte Costituzionale tedesca al Fondo salva-Stati Esm (European Stability Mechanism) è una sferzata di energia per i mercati, dopo un momento di incertezza per le condizioni poste dai giudici in toga rossa.

Le Borse del Vecchio Continente in chiusura limano i rialzi iniziali, appe-

santiti da un avvio fiacco a New York. Milano va bene con un rialzo dell'1,19%, seguita da Madrid (+0,78%), Francoforte (+0,46%), Parigi (+0,18%), mentre Londra più diffidente archivia la giornata in calo dello 0,17%. L'indice Stoxx 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli quotati in Europa, balza ai massimi da 14 mesi a questa parte a 272,91 punti.

Sul fronte dei titoli di Stato, lo spread tra il Btp e il Bund tedesco scende a 339 punti base, ai minimi dal 3 aprile scorso, col tasso sul decennale al 5%. Il differenziale della Spagna scende sotto i 400 punti base, a 394, col tasso sui Bonos al 5,55%. Il Tesoro co-

All'Italia costerà ancora risalire la china

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Sul primo fronte il quadro è chiaramente migliorato. Il vero punto di svolta è stato a fine luglio con la decisione della Banca centrale europea di intervenire per comprare i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Seppur con tanti distinguo, è stato messo in campo l'unico possibile big bazooka per frenare la speculazione: l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce. Era ora che ci si arrivasse e si deve riconoscere a Mario Draghi di aver agito con grande maestria per raggiungere l'obiettivo. Un risultato che deve molto anche alla copertura politica che Angela Merkel ha dato all'operazione. Bene, dispiace solo che ci sia voluto così tanto tempo per imboccare questa strada. Su questo fronte i rischi non sono

finiti. Fino ad ora l'Europa e la Bce hanno messo in campo soltanto una minaccia. La sua efficacia dipende dalla sua credibilità. A giudicare dalla riduzione dello spread di 200 punti, la minaccia è stata giudicata credibile dai mercati, ma bisogna stare a vedere cosa succederà lungo il cammino: la Grecia avrà bisogno di altri fondi o di una dilazione nei tempi dell'aggiustamento dei conti pubblici, la Spagna idem, la situazione economica di molti Paesi (inclusa l'Italia) non promette nulla di buono, anche la loro instabilità politica può essere un problema. Cosa succederà di fronte a un intoppo significativo? Reggerà l'impegno politico a salvare l'euro se

...

Si deve riconoscere a Mario Draghi di aver agito con maestria per raggiungere l'obiettivo

il Fondo salva Stati e la Bce dovessero davvero intervenire? Difficile da dire.

Una credibilità da guadagnare lungo il cammino fa sì che il nostro Paese rischia di dover continuare a fare i «compiti a casa». La maggiore integrazione politica ed economica andrà con ogni probabilità nella direzione di mettere in sicurezza l'euro agendo sui conti pubblici così come è già avvenuto con il Fiscal compact. Forse sarà per la miopia dei mercati finanziari, ma la stabilità dell'euro è infatti legata al fatto che i conti siano in ordine piuttosto che alla crescita dell'economia italiana. Estremizzando, nello scenario attuale l'euro sarebbe più in sicurezza con i Paesi deboli dell'Unione commissariati piuttosto che con un loro rilancio attraverso l'allentamento dei conti pubblici. È da prevedere che il prezzo da pagare sarà l'adesione (forzata) a questa posizione da parte dei Paesi deboli. Niente di nuovo sotto il sole, si tratta

della strategia messa in pratica dal governo Monti: austerità, nonostante aggravi la crisi, per guadagnare credibilità. Uscire da questa morsa sarà complicato. Si deve andare in due direzioni. Primo, cercare di allentare il vincolo sull'austerità dei conti pubblici. Questo deve essere fatto in sede europea. Occorre però battere i tasti giusti: la strada sarà ancora una volta quella degli accordi tra governi. Per raggiungere l'obiettivo occorre che un governo credibile esca dalle prossime elezioni. In secondo luogo, il Paese ha bisogno di riforme per portare avanti una ristrutturazione dell'apparato produttivo. Fino ad oggi,

...

La vera sfida si giocherà dal lato dell'offerta Occorre proseguire sulla strada delle riforme

erroneamente, si è pensato che questa potesse venire dall'accoppiata liberalizzazioni-privatizzazioni. Sappiamo che non è questa l'unica strada, c'è bisogno soprattutto di istituzioni più forti che siano in grado di far sviluppare i germogli della crescita. Un percorso complicato, lungo il quale occorre stare attenti a non cadere nella trappola delle politiche keynesiane di rilancio della domanda interna. Queste sono necessarie per uscire dalla crisi ma non ce le possiamo permettere per i vincoli europei e, soprattutto, non aiuterebbero a ristrutturare il nostro apparato produttivo.

La vera sfida si giocherà ancora dal lato dell'offerta. Su questo fronte occorre proseguire sulla strada delle riforme che non possono ricondursi soltanto alle liberalizzazioni. Il vero nodo è piuttosto quello del funzionamento dell'apparato pubblico e della qualità della spesa pubblica.